



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DI TELEFONO AZZURRO,
PROFESSOR ERNESTO CAFFO

27^a seduta: mercoledì 25 ottobre 2017

Presidenza della Presidente PUGLISI

I N D I C E

Audizione del presidente di Telefono Azzurro, professor Ernesto Caffo

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 12 e <i>passim</i>	CAFFO	Pag. 3, 12
DALLA ZUANNA (MS5)	9	MAGNO	14
ANITORI (AP-CpE-NCD)	9		
D'ADDA (PD)	10		
PADUA (PD)	11		
FAVERO (PD)	11		

Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia): GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interviene il professor Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, accompagnato dalla dottoressa Paola Del Vecchio, assistente del presidente, dalla dottoressa Francesca Scandroglio, psicologa, dal magistrato Giuseppe Magno e dal dottor Diego Del Priore, responsabile delle relazioni istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sul canale *web* del Senato e sul canale audio di TG Parlamento.

Avverto inoltre che l'audito e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati. Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente di Telefono Azzurro, professor Ernesto Caffo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente di Telefono Azzurro, professor Ernesto Caffo, che ringraziamo per avere accettato il nostro invito.

Diamo il benvenuto e ringraziamo per la presenza anche il dottor Giuseppe Magno, magistrato e membro del direttivo di Telefono Azzurro, la dottoressa Paola Del Vecchio, assistente del presidente, la dottoressa Francesca Scandroglio, psicologa, e il dottor Diego Del Priore, responsabile delle relazioni istituzionali.

Cedo subito la parola al professor Caffo per la sua relazione introduttiva.

CAFFO. Signora Presidente, ringrazio per l'invito lei e i componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio.

Ritengo sia importante riflettere insieme su alcune tematiche che sono sicuramente al centro dell'attenzione della Commissione, partendo

da una lettura particolare, quella cioè dell'interesse dei bambini e degli adolescenti.

Telefono Azzurro è un'associazione nata trent'anni fa che opera nell'ambito dell'ascolto prevalentemente di bambini e di adolescenti vittime di violenza e di abuso. È una struttura che ha tre linee di ascolto: una linea confidenziale che risponde al numero 1.96.96, rivolta ai bambini e agli adolescenti da zero a diciotto anni e che ha al proprio interno una componente di ascolto anche per i genitori; una linea di emergenza prevalentemente legata al tema della violenza sessuale che risponde al numero 114 e che viene gestita con la Presidenza del Consiglio dei ministri sotto la guida del Dipartimento delle pari opportunità; infine, esiste una linea europea, che corrisponde al numero unico 116.000, dedicata ai bambini scomparsi e alle fughe da casa, nonché ai bambini stranieri non accompagnati.

Oggi queste linee di ascolto hanno sempre più una valenza digitale, soprattutto quelle rivolte ai bambini che operano sempre più attraverso *text messaging* e altri canali digitali.

Sicuramente le linee di emergenza rappresentano un punto di arrivo importante per quanto riguarda le situazioni di violenza domestica, anche se sono tendenzialmente legate a segnalazioni che, in questo caso, provengono in gran parte da adulti. Ho portato con me la documentazione necessaria per fornirvi i dati precisi sui casi di questo tipo che quotidianamente abbiamo in gestione.

Devo dire che, soprattutto per quanto riguarda gli abusi sessuali, la violenza familiare è prevalente; tuttavia, alla base delle segnalazioni, c'è spesso una violenza particolarmente importante presente complessivamente all'interno della famiglia. E per questo motivo è per noi importante anche la linea 116.000 per le fughe da casa che rappresentano molte volte il segnale di una violenza in famiglia che spesso si trasforma in un agito dei preadolescenti e degli adolescenti alla ricerca di soluzioni di protezione all'esterno della famiglia.

Il numero 1.96.96 è invece la linea per così dire storica, oltre che la più delicata per la tematica che affrontiamo. È una linea che nasce rivolta ai bambini e agli adolescenti i quali, nella gran parte dei casi, vivono situazioni di difficoltà, di conflitti e di violenze familiari che li portano a chiamare le nostre linee di ascolto nel momento in cui in famiglia non trovano punti di appoggio.

Questo dato ci riporta ad una riflessione che abbiamo fatto negli ultimi anni sull'importanza di capire come la violenza interfamiliare sia un elemento centrale nella richiesta di aiuto e di sostegno. La frammentazione delle relazioni familiari e la trasformazione in relazioni violente porta molte volte i bambini a chiedere aiuto e questo è uno degli aspetti che, a nostro avviso, nasconde una grande sofferenza che va affrontata pienamente.

I bambini testimoni di violenza sono sicuramente soggetti che vanno protetti nel modo più adeguato possibile. Oggi infatti sappiamo quanto rileva non solo la violenza che essi subiscono direttamente ma anche la vio-

lenza assistita, cioè quella di cui loro diventano testimoni nell'ambito di situazioni emotivamente coinvolgenti e cariche di aggressività. Capire questo contesto è dunque per noi particolarmente importante, così da poter affrontare la situazione con strumenti adeguati.

D'altra parte, da una ricerca che abbiamo condotto nel 2016 con Doxa Kids emerge un dato importante rispetto al tema dei diritti dei bambini: nel 33 per cento dei casi i ragazzi intervistati hanno affermato che il diritto alla protezione da violenze e abusi è tra i meno garantiti. In effetti oggi i bambini percepiscono la violenza molto più che nel passato, anche con riferimento a ciò che avviene attorno a loro; non si tratta quindi soltanto di segnalare la violenza direttamente subita, ma anche quella cui assistono nel loro contesto di vita.

Questo dato ci porta a riflettere anche su un altro aspetto, quello della percezione che noi abbiamo delle violenze. Oggi i bambini percepiscono non solo la violenza fisica, ma anche quella delle parole e dei comportamenti inadeguati che gli adulti assumono tra di loro, siano essi i genitori sia altri membri della famiglia: molte volte, ad esempio, tra i temi che i bambini affrontano con noi c'è anche quello della violenza dei fratelli nei confronti della madre.

Mediamente Telefono Azzurro gestisce tra le diverse linee alcune centinaia di casi al mese, dei quali uno su due riguarda situazioni di abuso e di violenza. Una percentuale importante si registra soprattutto nella linea dedicata ai bambini i quali segnalano, alla base della loro richiesta di aiuto, situazioni di violenza domestica.

Nella nostra struttura, in cui si analizzano i fattori di rischio, operano prevalentemente psicologi, assistenti sociali e psichiatri che cercano di comprendere e di valutare il bisogno che i bambini manifestano. L'analisi che abbiamo maturato si basa anche sulle piattaforme nate in questi anni a supporto delle attività delle linee di ascolto e di intervento e che in gran parte abbiamo contribuito a determinare. In particolare, per quanto ci riguarda, applichiamo delle procedure di ascolto che seguono percorsi precisi, al fine di capire e di comprendere ciò che determina la richiesta di aiuto da parte di un bambino rivolta ad una figura estranea alla famiglia. Questo elemento, tra l'altro, ci deve far riflettere sul bisogno di facilitare a soggetti fragili e in difficoltà l'accesso all'ascolto e all'intervento.

Abbiamo compreso che per i bambini è molto importante avere la possibilità di parlare e trovare nell'immediato una persona che dialoghi empaticamente con loro e li rassicuri soprattutto con riguardo al grande problema del senso di colpa, dell'idea di essere loro stessi causa della violenza e di quanto avviene in casa. I bambini percepiscono molto precocemente il disagio che provano nell'assistere a situazioni di violenza inter-familiare, ma molte volte non sanno a chi rivolgersi. Questo è il grande tema che i bambini affrontano con noi ed è questo uno degli aspetti che ci porta a definire un modello di intervento sempre più legato a processi in cui è la narrazione del bambino ad aiutarci a capire la situazione che sta vivendo e tale narrazione diventa per il bambino stesso lo stru-

mento che gli consente di trovare soluzioni o nel contesto familiare o nell'aiuto esterno, necessario nei casi particolarmente gravi.

Inoltre, cerchiamo in tutti i modi di dare alla famiglia degli strumenti che la mettano in condizione di poter affrontare questo tipo di problemi, proprio perché la prevenzione è la nostra principale azione nella linea di ascolto.

C'è poi l'ambito dell'emergenza nel quale invece operiamo prevalentemente con le agenzie dedicate. Il grande problema che si pone in questo settore è la gestione degli allontanamenti e l'applicazione delle misure che devono essere conseguentemente adottate. Sotto questo profilo abbiamo trovato molte difficoltà nella rete dei servizi e nella rete di aiuto. Riteniamo che su questo versante debbano essere attivati percorsi formativi più adeguati all'interesse dei bambini e della famiglia, sia con riferimento all'intervento immediato sia con riguardo alla fase successiva, perché l'allontanamento del bambino dal contesto familiare rappresenta comunque una sfida molto delicata.

Riteniamo altresì che in alcuni casi le strutture di accoglienza familiare rappresentino una soluzione necessaria, anche se molte volte non sono qualificate per dare ai bambini le risposte adeguate al trauma psicologico che vivono.

Tutto ciò richiede, peraltro, anche un'attenzione ai tempi del bambino; per cui occorre pensare a strumenti di intervento che siano in qualche modo veloci ma che al tempo stesso comportino anche una risoluzione di medio e lungo termine adeguata nell'ambito di un percorso di presa in carico del minore.

La rete dei servizi di cui spesso parliamo e con la quale collaboriamo, soprattutto per quanto riguarda le linee di emergenza, richiede a nostro avviso una forte definizione: ad esempio, alcune competenze, soprattutto in tema di violenza domestica, dovrebbero essere assegnate a determinate agenzie, come ad esempio la polizia municipale, che conoscono il territorio e i contesti di vita delle famiglie, ma il personale deve però essere adeguatamente formato, così come occorre formare tutti gli altri operatori, dai magistrati alle Forze di polizia, affinché, al di là dei protocolli che vanno costruiti in modo ancora più definito, siano in grado di affrontare molto più adeguatamente situazioni che spesso sono complesse, anche sul piano emotivo. Per un agente di polizia o per un carabiniere, infatti, affrontare tematiche di violenza familiare può diventare difficile; talvolta le scelte che vengono fatte denotano anche un'impreparazione e le soluzioni adottate spesso non sono adeguate.

Un altro tema è quello dell'emergenza sociale, per affrontare il quale deve essere garantita una disponibilità di ventiquattro ore al giorno, soprattutto nei grandi centri urbani, in modo tale che le situazioni possano essere affrontate con misure a tutela delle vittime in grado di assicurare un'assistenza di maggiore qualità.

A tal proposito, un ulteriore elemento che emerge dal nostro lavoro è la necessità di una verifica proprio della qualità dell'accoglienza, valu-

tando l'efficacia degli interventi anche attraverso strumenti di ricerca e di evidenza scientifica.

Tra le questioni affrontate anche da questa Commissione si pone quella degli orfani. È un problema che richiede una grande attenzione perché si trattano casi in cui il minore perde entrambe le figure genitoriali. In queste situazioni diventano necessari interventi mirati sia nell'immediato sia nel medio e lungo termine che richiedono la presenza di psichiatri, psicologi e persone specificamente preparate su questo versante. In questo senso credo sia assolutamente importante sviluppare la preparazione delle professioni di cura negli interventi *post-trauma*, con particolare riguardo, quindi, alle figure psicologiche, psichiatriche e sociali.

Tra i bambini vittime di violenza domestica riscontriamo spesso quella dimensione che in ambito psichiatrico viene definita «trauma complesso», cioè una condizione che altera profondamente lo sviluppo del bambino, con tutte le conseguenze che ciò può comportare. Ritengo quindi che una presa in carico adeguata di certe situazioni richieda anche una forte presenza professionale psichiatrica e psicologica, soprattutto in ambito psicoterapeutico, capace di funzionare in casi così complessi come punto di appoggio per i bambini.

È essenziale però anche dare ai ragazzi certezze e sicurezze. In particolare, in caso di procedimenti giudiziari – che è una delle questioni che voi avete affrontato – è fondamentale che ci sia chiarezza sui tempi e sulle modalità delle valutazioni e delle perizie espletate, sapendo che in certi casi occorre anche una maggiore formazione di chi è chiamato dai tribunali a svolgere questo compito.

Il tema delle perizie è molto delicato. Ritengo che la psicologia e la psichiatria debbano sicuramente dare un contributo e che debbano essere creati degli albi dedicati di figure preparate su questo versante. Occorre però che lo stesso sistema giudiziario riservi grande attenzione alle modalità di ascolto e alla protezione del minore in tutti i percorsi di valutazione. Allo stesso modo, bisogna dare un aiuto deciso a tutti coloro che in qualche modo sono coinvolti in queste vicende, soprattutto alle madri, spesso vittime di violenze drammatiche. Ripeto, tutto ciò richiede grande attenzione, equilibrio e interazione fra le diverse professionalità coinvolte.

Un problema che abbiamo recentemente rilevato e che è alla base del nostro lavoro degli ultimi anni è quello del *web*, anche perché nei casi di separazione, nei conflitti e nelle violenze familiari l'uso dei *social* e la diffusione di immagini in rete causano spesso danni profondi: il coinvolgimento dei bambini in accuse e messaggi lanciati attraverso i *social*, corredati anche da immagini del minore, può infatti creare ulteriori conflitti. Quello dell'uso delle reti sociali, cui i minori sono molto legati (e non solo loro), è un aspetto che richiede ovviamente attenzioni particolari che vanno sviluppate.

Un profilo che vediamo crescere sempre di più è quello della violenza tra coetanei e, quindi, la *dating violence* che, secondo i dati della ricerca che abbiamo condotto con Doxa Kids, è assai diffusa tra i giovani: risulta infatti che il 38 per cento della popolazione adolescenziale intervi-

stata conosce coetanei che subiscono aggressioni verbali e insulti dal *partner*. Questo ci fa capire che molte volte, purtroppo, la cultura della violenza di coppia si trasferisce dalla famiglia ai bambini, agli adolescenti, il che ci riporta alla necessità di riservare sempre maggiore attenzione all'educazione e alla formazione, coinvolgendo in questo tipo di percorso la scuola e non solo, al fine di creare dei modelli di rispetto dell'altro. Nel caso specifico ovviamente risulta anche particolarmente importante fare attenzione a ciò che avviene nella rete.

È chiaro, però, che i ragazzi devono essere abituati a parlare e a chiedere aiuto e questo è un aspetto fondamentale che si lega alla necessità di facilitare la possibilità di una presa in carico di certe situazioni: troppo spesso, infatti, i casi arrivano da noi quando ormai è trascorso troppo tempo dal momento in cui si è subita la violenza, come se ci fosse stata in qualche modo una impossibilità di narrare e di raccontare la propria sofferenza. Si tratta di un aspetto centrale che, soprattutto per quanto riguarda la linea 1.96.96, ci ha portato a prestare sempre più attenzione alla confidenzialità del racconto da parte della vittima. Molte volte sulla linea rivolta agli adulti chiamano madri vittime di violenza che raccontano la propria storia ai nostri operatori nel tentativo di dare protezione al loro figli.

La dimensione della confidenzialità resta quindi essenziale, perché sappiamo bene che per molte mamme denunciare il proprio compagno o convivente è difficile, per tanti motivi. L'esperienza che abbiamo maturato in tutti questi anni ci ha portato ad individuare nel silenzio del genitore un elemento che invece deve essere superato, anche passando attraverso il fatto che i bambini, invece, hanno il coraggio di parlare. In questi ultimi anni, ad esempio, le piattaforme di confronto europeo ci permettono di individuare dei modelli di intervento sempre più avanzati che prevedono la creazione di percorsi di sostegno ai bambini quali soggetti primari del cambiamento dello stesso ambiente familiare: i bambini – soprattutto gli adolescenti – possono essere cioè capaci di mediare anche nei percorsi di violenza familiare, diventando essi stessi protagonisti del cambiamento, anziché solo vittime o testimoni. È un processo che riteniamo importante, soprattutto quando i ragazzi si rendono conto di poter giocare un ruolo nella famiglia in questo contesto, magari anche per proteggere altri fratelli o altri membri della famiglia.

Un discorso centrale, a nostro avviso, è poi quello riguardante l'autore del reato, ben sapendo che molti comportamenti violenti sono determinati da forme di disagio mentale grave che si trasformano in violenza. Il problema è dunque quello di identificare queste persone e di individuare un percorso di valutazione terapeutica efficace, al di là naturalmente del giudizio formale. Sono convinto che tale percorso, seppur più difficile, quando si rivolge a persone giovani può dare risultati positivi; si tratta, d'altra parte, di persone che devono essere seguite nel medio-lungo termine, perché purtroppo i comportamenti violenti diventano per loro comune linguaggio non facilmente superabile.

Ho riassunto qui molto rapidamente alcuni aspetti che ci tenevo a sottolineare e che troverete poi trattati in maniera più organica nella relazione che vi consegno.

In conclusione, ciò che vorremmo sia chiaro è che, dal nostro punto di vista, l'aiuto ai bambini vittime della violenza che coinvolge le madri è sicuramente ancora oggi molto lontano dall'essere adeguato. Noi riteniamo, ad esempio, che la legge sui centri antiviolenza presenti ancora gravi carenze relative all'individuazione di soluzioni e di risorse per l'aiuto ai bambini vittime di violenza, nella consapevolezza, peraltro, che tali bambini, se non aiutati, possono maturare a loro volta disagio mentale e sofferenza o anche acquisire modelli di comportamento violenti che potrebbero poi essere ripetuti in ambito familiare nell'età adulta.

Noi, pertanto, dobbiamo pensare di sviluppare una politica di prevenzione e strumenti di intervento sempre più adeguati. In questo senso, secondo me, l'ascolto diventa centrale, attraverso strumenti di comunicazione quali il telefono ma soprattutto i *social* che rappresentano una piattaforma di intervento importante, sempre che vi siano una rete di sostegno e interlocutori qualificati in grado di affrontare in maniera organica i problemi di chi richiede aiuto.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Caffo, per quanto ha voluto riferirci.

Purtroppo il calendario dei nostri lavori è stravolto dai tempi previsti per il voto sulle questioni di fiducia poste sul disegno di legge elettorale.

Sospendo quindi brevemente la seduta al fine di organizzare il prosieguo dei lavori.

(I lavori, sospesi alle ore 13,34, sono ripresi alle ore 13,36).

Do ora la parola ai colleghi che intendono porre domande al professor Caffo.

DALLA ZUANNA (PD). Voglio ringraziare innanzitutto il professor Caffo per la sua relazione introduttiva, nonché per il lavoro che svolge da tanti anni.

Telefono Azzurro si occupa da trent'anni del tema dei minori. Professor Caffo, può dirci come ha visto cambiare il mondo, la violenza e i rapporti all'interno della famiglia proprio rispetto a certe tematiche?

Le chiedo poi di specificare meglio in che modo siete connessi con le Forze dell'ordine e con i centri che prendono in cura i ragazzi.

ANITORI (AP-CpE-NCD). Professor Caffo, la ringrazio anch'io e le faccio gli auguri per i trent'anni di attività di Telefono Azzurro.

La prima domanda che voglio porle coincide con quella del senatore Dalla Zuanna: come sono cambiate in questi ultimi trent'anni le richieste di aiuto e com'è cambiato il contesto familiare?

Prendo invece spunto da quanto lei ha dichiarato tempo fa: «Per ogni bambino vittima di abusi c'è qualcuno che sa e non parla. Ma i bambini raccontano». Le chiedo allora come si può migliorare l'attività di ascolto nei confronti dei bambini perché, come lei ha messo in evidenza anche poco fa, il sistema risulta inadeguato.

Infine – e poi mi taccio – un'ultima questione che voglio porle riguarda gli stereotipi di genere e i modelli comportamentali in famiglia che vengono proposti anche dal *web*: come è possibile non solo sanzionare, ma anche controllare i *social*? Che cosa possiamo proporre come modello costruttivo? In altre parole, in base ai dati a disposizione di Telefono Azzurro, come si può invertire la rotta anche per consentire che alcune campagne informative esplichino i propri effetti? Voi avete esperienza da vendere per illustrarci cos'è che potrebbe veramente funzionare, al di là del lavoro che deve essere ovviamente fatto sulle famiglie e sugli stereotipi di genere proposti dalla società ma anche dai rapporti familiari che per osmosi si respirano in casa e si ripropongono nella vita.

D'ADDA (PD). Grazie innanzitutto per la relazione, professor Caffo.

Affronto rapidamente alcuni temi che si ricollegano alla domanda del senatore Dalla Zuanna su come è cambiato il mondo.

Mi colpisce quanto è riportato nel documento che ci ha consegnato – che ho scorso rapidamente ma che esaminerò poi in maniera approfondita – a proposito del fatto che la violenza è molto presente anche nelle coppie giovani: ciò dimostra che non si tratta di un fenomeno culturale patriarcale che ha avuto un picco nel passato e che ora si sta esaurendo. Non credo neppure che sia esclusiva responsabilità dei *social* il fatto che le giovani coppie continuino a pensare che il possesso e la gelosia siano gli elementi caratterizzanti la relazione tra uomo e donna o, in generale, tra due persone che teoricamente dovrebbero volersi bene.

Si è poi parlato degli orfani speciali, un tema molto importante in merito al quale speriamo venga approvato presto il disegno di legge all'esame del Senato.

Nel documento, inoltre, mettete in evidenza che è molta la letteratura che si è sviluppata sul tema della violenza di genere, anche se probabilmente manca ancora una coesione tra i vari attori. Proponete pertanto di avviare un osservatorio permanente per comprendere in maniera esaustiva le complesse origini del fenomeno. Allo stesso tempo, affermate che è ancora scarsa la conoscenza in campo di modelli di intervento.

A questo proposito, vorrei portare a conoscenza della Commissione una nota che mi è pervenuta questa mattina da una *onlus* del mio territorio, riconosciuta dal tribunale, che opera come intermediario in tema di violenza sui minori e presso la quale io stessa ho lavorato come volontaria. In tale nota si evidenziano ancora una volta le problematiche e le carenze nella formazione degli insegnanti. È un dato che mi ha molto colpito perché presenta un *follow up* assolutamente negativo: già molti anni fa, infatti, svolgevo attività di formazione per gli insegnanti affinché sviluppassero una capacità di riconoscimento dei segni di violenza prima-

ria o secondaria nei bambini. Se ancora oggi si rilevano queste carenze, in un corpo docenti inevitabilmente cambiato, è evidente che non solo c'è bisogno di connettere tutte le conoscenze, come da voi stessi affermato, ma che è necessario anche costruire modelli di intervento sul territorio che siano efficaci e si mantengano nel tempo. Diversamente, il rischio è di produrre molte leggi e molta letteratura senza però arrivare a quagliare sul piano pratico.

PADUA (PD). Voglio esprimere innanzitutto il mio ringraziamento molto sentito a Telefono Azzurro che tantissimi anni fa – sembra passata un'era – ha rotto il tabù secondo il quale la famiglia non poteva essere pensata come luogo di violenza. Ricordo le grandi resistenze di quell'epoca, che forse persistono ancora oggi; ma allora veramente fu infranto un mito. Vi ringrazio, quindi, per il lavoro prezioso che avete fatto.

Mi soffermerò su alcuni aspetti che mi hanno colpito in modo particolare. In primo luogo, condivido la necessità di procedere ad una verifica dei centri d'accoglienza, problema che ho evidenziato in più occasioni anche in questa Commissione e di cui io stessa mi sono occupata con specifico riguardo ai minori migranti accolti in centri che a volte vengono allertati in maniera per così dire molto sbrigativa. Come si può intervenire? Quali possono essere i sistemi di controllo? Quali criteri si devono seguire perché sia garantita una vera competenza, assolutamente necessaria per non aggiungere danno al danno?

Mi ha poi molto impressionato il dato della violenza tra pari: ben il 38 per cento degli adolescenti conosce coetanei che subiscono comportamenti violenti dal *partner*; si tratta di una percentuale elevatissima veramente drammatica se pensiamo a cosa significa in termini concreti.

Infine – e concludo – mi ha colpito molto positivamente la sua riflessione, professor Caffo, circa la possibilità che i bambini possano rappresentare non solo un campanello d'allarme ma anche uno strumento di aiuto per la famiglia, diventando essi stessi soggetti protagonisti del cambiamento dei rapporti familiari.

In ogni caso, rimane la necessità di una assunzione di consapevolezza e di una presa di coscienza da parte di tutti di essere una comunità educante, cominciando da noi qui presenti. Tutte le persone che vengono a contatto con i bambini e con gli adolescenti dovrebbero sentire molto forte questa necessità e questa assoluta e inderogabile urgenza.

FAVERO (PD). Mi associo anch'io ai ringraziamenti: a Biella, la mia città, la sezione di Telefono Azzurro è molto valida e ben strutturata ed è molto di aiuto alle politiche sociali. Inoltre, esiste una buona rete che si è formata nel sistema scolastico dove viene fatta formazione anche sulla base della sottoscrizione di protocolli. Il problema è che in questo settore purtroppo si procede a macchia di leopardo e non c'è omogeneità.

Professor Caffo, lei poco fa ha affermato che i bambini a volte si trovano a vivere una situazione di disagio anche nei centri che dovrebbero aiutarli. Vorrei sapere se ricevete mai telefonate da parte di qualche bimbo

che vive situazioni di difficoltà in questi centri. Peraltro possono generarsi delle recidive, per cui è possibile che nei confronti di questi minori, già vittime di violenza domestica o di violenza assistita, si adottino atteggiamenti non proprio adeguati al loro *status*.

Abbiamo poi notato che le donne presentano le stesse caratteristiche dei bambini: sono fragili, vulnerabili e spesso pensano di essere causa delle violenze che subiscono. Sposo dunque appieno l'esigenza, anche da voi manifestata, di impiegare personale dedicato e specializzato che sia iscritto ad un albo, fermo restando che, oltre a tanto affetto, servono anche strutture dedicate ai colloqui protetti (alcune delle quali già esistenti) da allestire presso i centri di accoglienza, le caserme dei Carabinieri e le procure; addirittura si è anche pensato di aprire delle ludoteche, così come è stato fatto recentemente nel carcere di Biella.

Credo che tutte queste soluzioni siano in grado di attivare una serie di atteggiamenti positivi che non possono che far bene a tutti noi, assicurando una crescita armonica ai nostri bambini, anche se violati e vittime di violenza. Non dobbiamo infatti dimenticare che, ahimè, l'*imprinting* della famiglia è notevole su un bambino che assiste alla violenza e che per questo, a sua volta, può produrre altra violenza.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al professor Caffo una sua opinione in merito all'affido condiviso del bambino che, stando a quanto riferito dai centri antiviolenza, viene concesso nella maggior parte dei casi anche nell'ambito delle cause di separazione intentate a seguito di violenza domestica.

Do ora nuovamente la parola al professor Caffo che potrà comunque inviarcì successivamente per iscritto eventuali integrazioni e approfondimenti.

CAFFO. Ringrazio tutti per le domande molto interessanti per rispondere alle quali, in effetti, avrei bisogno di tempi più congrui.

Posso brevemente rappresentare che i cambiamenti all'interno della famiglia sono stati veramente molto significativi: la rete familiare è ovviamente molto più fragile, ma i bambini sono molto più consapevoli dei loro diritti, a prescindere dalla grande attenzione che a volte prestano a ciò che li circonda; sono infatti consapevoli non soltanto della situazione che li vede coinvolti in prima persona, ma anche del problema complessivo della famiglia. In generale, possiamo dire che sono molto più attenti a tutta la dimensione della violenza, anche a quella più sommersa e meno visibile.

Un altro problema che sta emergendo e che, come Telefono Azzurro, stiamo vivendo in questi ultimi anni è quello delle famiglie straniere e della violenza che c'è al loro interno. Si tratta di famiglie che spesso non hanno contatto con i servizi e con la comunità, per cui le violenze restano nascoste e non riescono ad emergere. Per alcuni versi mi viene in mente l'esperienza di Telefono Azzurro di trent'anni fa, quando la famiglia era molto chiusa e nessuno aveva il coraggio di parlare. In questo senso c'è da fare un grande lavoro educativo.

Si è parlato poi della scuola, che è fondamentale. Esistono a questo proposito modelli di intervento. Noi stiamo lavorando molto con il Ministero dell'Istruzione cui ci lega un rapporto molto profondo: ci rendiamo conto che la scuola oggi può dare ai ragazzi strumenti importanti di conoscenza, ma può anche informare e formare i genitori. Questo è un altro importante percorso che la scuola deve poter compiere perché, in molti casi, la famiglia non riesce a reggere per tanti motivi, ma anche per l'incapacità di sviluppare una competenza educativa che riteniamo essere invece fondamentale. Il tema della comunità educante, che è stato citato prima, è essenziale: occorre che la comunità sia sempre più attenta a formare nuove generazioni per affrontare questa sfida.

Un altro aspetto che ritengo molto importante è quello degli interventi particolari sui bambini in gravi situazioni di difficoltà. Sappiamo che una mamma vittima di violenza è spesso fragile e non competente sul piano genitoriale, come invece sarebbe opportuno. È necessario però sostenere la madre in tutti i modi, evitando di ricorrere all'accoglienza in strutture che possono essere non sufficientemente qualificate e in qualche modo emarginanti.

Il ricorso ai centri di accoglienza va effettuato con grande attenzione, controllandone la qualità. Questo è uno degli aspetti che segnaliamo, con riferimento sia ai bambini vittime di violenza interfamiliare, sia alle comunità di bambini stranieri. È un tema, quest'ultimo, che credo il Parlamento debba affrontare. Le Regioni del Paese presentano realtà molto diverse tra loro, ma è necessario che ci siano anche modelli nuovi di intervento, tra cui l'affidamento familiare e soluzioni di supporto più adeguate alle realtà delle famiglie in crisi. Occorre rivedere dunque lo scenario.

La domanda della Presidente, è molto complessa e, se possibile, chiederei in merito l'intervento del dottor Magno, che mi accompagna e che ha una lunga esperienza in tema di minori e di giustizia minorile. Da modalità di gestione delle cause di separazione abbastanza rigide, per cui i minori sostanzialmente venivano affidati alla madre, si è passati alla soluzione dell'affidamento condiviso che, se non gestito, può diventare un enorme problema, in quanto può aggravare le situazioni di conflittualità permanente, anche attraverso un ricorso continuo alle pronunce del giudice. La conseguenza è che i bambini divisi tra i genitori vivono una situazione di grandissima sofferenza perché devono spesso fingere e non riescono mai ad esprimere al genitore il proprio affetto o a raccontare la propria storia personale in modo diretto. La conflittualità permanente diventa dunque un elemento fortemente distruttivo delle stesse competenze affettive ed emotive dei bambini.

Tutte queste tematiche potranno essere comunque meglio approfondite in una mia nota successiva, che provvederò a trasmettere alla Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Caffo.

Chiedo al dottor Magno se intende intervenire per una rapida integrazione.

MAGNO. Signora Presidente, sarò brevissimo e mi scuso sin d'ora se non potrò scendere troppo nel dettaglio.

Tutta la storia dell'affido condiviso esprime un'aspirazione, validissima e importantissima, e fortunatamente sono in vigore leggi che stabiliscono che questa aspirazione può essere realizzata: anche in caso di separazione e di divorzio, i figli minorenni possono mantenere rapporti costanti con i genitori come se questi non fossero separati, così da assicurare al bambino la possibilità di mantenere intatti i rapporti affettivi.

Non dobbiamo però dimenticare che stiamo parlando di un'aspirazione e che questa si scontra con una realtà molto spesso diversa: in effetti, anche in base alla mia esperienza – non solo come giudice minorile, ma anche come giudice di tribunali ordinari, dove ho seguito molte cause di separazione e di divorzio – posso testimoniare che, quando una coppia arriva alla separazione, generalmente ha un bagaglio di tensioni che si sono sviluppate maledettamente anche in presenza dei bambini, per cui è molto difficile accettare la soluzione dell'affido condiviso. Noi però dobbiamo insistere e trovare il modo affinché il numero dei casi in cui si riesce a realizzare un buon affido – oggi molto ridotta – possa col tempo aumentare: è l'indicazione di una strada da percorrere. Non dobbiamo infatti pensare che l'affido condiviso è una soluzione automaticamente realizzata solo perché la legge lo prevede. La legge indica la strada, ma è un percorso che siamo noi a dover compiere.

Occorre quindi che il legislatore, nel momento in cui metterà nuovamente mano alla materia, tenga presente l'esperienza fatta ed esamini un insieme di circostanze, cosa che peraltro questa Commissione sta facendo e gliene siamo grati. L'auspicio è che, in occasione di una nuova eventuale iniziativa legislativa, si riesca a fare quel piccolo passo in avanti che magari serve.

Consentitemi di aggiungere un'altra breve considerazione. La vostra Commissione si occupa in particolare di femminicidio.

PRESIDENTE. E anche di violenza assistita.

MAGNO. Nei casi in cui c'è un concorso fra due fenomeni diversi di violenza, entrambi gravissimi, qual è il punto in cui la violenza nei confronti della madre si incrocia con quella nei confronti del minore? Ne ha parlato a lungo il professor Caffo e io penso che vi siano alcuni scenari possibili. Alla base del maltrattamento c'è sempre un individuo violento, aggressivo. Questa aggressione può manifestarsi nei confronti di un qualsiasi membro del gruppo e può poi concludersi con un femminicidio vero e proprio (nel caso in cui la vittima sia la madre) o, comunque, con l'omicidio di uno dei genitori per opera dell'altro. Per ragioni intuitive in entrambi i casi è evidentemente interessato il minore, anche perché questi atti violenti possono verificarsi in presenza dei figli che subiscono così un doppio trauma: quello della morte del genitore e quello della violenza assistita, quindi passiva.

Infine, c'è anche una terza variabile che mi sembra non sia tenuta sempre presente, nonostante siano molti i casi: quello di un genitore che uccide il figlio per far dispetto all'altro affidatario. Altro che affido condiviso. In questo caso non c'è femminicidio, ma – e mi rivolgo soprattutto alle gentilissime senatrici presenti, che possono capire meglio di me certe cose – la morte del figlio ucciso per dispetto può essere per la donna psicologicamente ancora più grave della sua stessa morte.

Nell'affrontare questi temi bisogna dunque tener conto anche di questi aspetti.

PRESIDENTE. Ringrazio di cuore i nostri ospiti per il loro importante contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 13,55.

